



FALCRI silcea

UNITÀ SINDACALE

Falcri Silcea
Viale Liegi 48/B 00198 – ROMA
Tel. 068416336 - Fax 068416343
www.unisin.it



FALCRI silcea

Lettera aperta all'Associazione Bancaria Italiana

Il nuovo modello di relazioni industriali

In questi giorni, probabilmente per gli effetti dell'Accordo sulla produttività condiviso da alcune Confederazioni, si è riaperto il dibattito sugli interventi che la Parte Datoriale starebbe mettendo in cantiere per rilanciare il Settore, intervenendo pesantemente sui costi del personale e non escludendo che possano essere anche "ridiscussi" alcuni passaggi del CCNL da poco rinnovato.

Occorre precisare che, dall'ultimo confronto con l'Associazione Bancaria Italiana del 16 Ottobre scorso sull'argomento, non vi sono state evoluzioni di alcun genere, per cui preferiamo riferirci a quanto è stato già discusso rispetto al tema proposto dalla Controparte relativamente alla situazione del Settore ed al nuovo modello di relazioni industriali.

Noi, di Unità Sindacale, non abbiamo mai disconosciuto la complessità della situazione del Settore in questa infinita fase recessiva (*double deep* per gli addetti ai lavori) e, a conferma di questo, vogliamo ricordare le relazioni Congressuali delle Segreterie Nazionali della Falcri – nell'Ottobre 2010 - dove nasceva l'idea di Polo Autonomo Sindacale per affrontare la trasformazione e la riorganizzazione del Sistema, e del Silcea – un mese dopo - dove si concretizzava l'adesione al Progetto con l'obiettivo di unire le esperienze di 105 anni di storia sindacale proprio perché consapevoli che, dopo la crisi, niente sarebbe rimasto come prima: il cambiamento avrebbe interessato anche le Banche del nostro Paese e Unità Sindacale Falcri Silcea nasceva proprio per affrontare il cambiamento e non, semplicemente, per subirne gli effetti.

Noi, di Unità Sindacale, abbiamo accettato la sfida rispetto ad un nuovo modello di relazioni industriali (lo abbiamo dichiarato in un comunicato stampa del Segretario Generale qualche mese fa) ed è per questo che intendiamo confrontarci nel merito delle singole tematiche.

Partiamo dalla condivisione di alcuni aspetti relativi alla situazione delle Banche Italiane:

- non hanno avuto aiuti di Stato;
- nei loro attivi si evince la maggiore esposizione verso famiglie ed imprese – in riferimento ai competitori Continentali - rispetto alle attività finanziarie;
- la crisi economica ha influito sia sui volumi intermediati che nell'aumento delle sofferenze;
- la crisi del debito Sovrano, ovvero, l'interazione tra rischio sovrano e rischio bancario, ha avuto effetti quasi destabilizzanti per l'intero Sistema per le ripercussioni sul capitale, sulla liquidità, sulla raccolta;
- in questi anni vi è stato un proliferare di normative che non hanno certo favorito la redditività;
- la penalizzazione fiscale è evidente se si prende in considerazione, ad esempio, le perdite sui crediti ed il regime sugli interessi passivi; ecc.

Proseguendo vogliamo stigmatizzare la complessità ma anche l'inefficacia, al momento, del quadro normativo internazionale che, nonostante sia chiaro a tutti quale siano state le distorsioni all'origine della crisi finanziaria, continua a "premiare" una certa finanza a danno delle Banche commerciali che sostengono invece l'economia reale.

In questi giorni il dibattito si è nuovamente, e giustamente, incentrato sull'applicazione uniforme della regolamentazione, a partire proprio dai requisiti di capitale previsti da Basilea 3, dove l'attuazione delle regole, se non simultanea nelle varie Aree, creerà, ovviamente, altre disparità sotto il profilo competitivo oltre che – fatto ancora più rilevante per la nostra economia - rischiare di rendere più complesso l'accesso al credito delle imprese in un momento in cui, al contrario, andrebbero maggiormente sostenute.

Riepilogando...

La speculazione (tornata ai livelli pre-Lehman); le attività finanziarie assorbono ancora meno capitale di quanto viene richiesto per erogare credito all'economia reale; continua la penalizzazione (ingiusta per i fondamentali del Paese in riferimento agli attuali livelli di spread) relativamente al sopra citato circolo vizioso tra rischio Sovrano e rischio bancario; non si risolve lo svantaggio della penalizzazione fiscale (dove è giusto chiedere un intervento dello Stato se si

vuole che le Banche non deflettano rispetto alla loro vocazione commerciale); il quadro regolatorio nazionale continua ad impattare sui ricavi; il quadro regolatorio internazionale è difforme, penalizzante e recessivo.

Come si può rilanciare il Settore? Quale ruolo per le Banche?

Per il momento la soluzione adottata sembra consistere nella centralizzazione e industrializzazione delle attività di back office magari con la esternalizzazione di migliaia di lavoratori; nell'intervenire nuovamente sulla struttura dei costi, in particolare, ovviamente, su quelli del personale attraverso ulteriori strumenti di flessibilità/solidarietà e nel deprimere ulteriormente le professionalità presenti, visto che il trasferimento delle attività dalle reti fisiche a quelle telematiche (il crescente utilizzo dei canali alternativi) non potrà che determinare il progressivo demansionamento della Categoria dove non sarà più compatibile, tra l'altro, l'attuale elevata percentuale di quadri direttivi, sia in ragione della bassa complessità delle operazioni richieste, che per il minor livello di responsabilità che, gli stessi, dovranno assumere.

Noi la pensiamo in modo diametralmente opposto. Così non rilanciamo il Settore, questa non è la via per aumentare la produttività.

Non vogliamo riassumere i dati al 30 settembre dei due principali Gruppi del Paese poiché sono stati esaustivamente pubblicizzati e dove si è potuto constatare che, nonostante il quadro di riferimento sopra descritto e la mancanza di regole uniformi per valutare le Aziende di credito, si conferma la solidità del nostro Sistema Bancario. Banca Intesa, ad esempio, non avrebbe problemi neanche se non vi fosse l'auspicato rinvio dell'applicazione dei parametri di Basilea 3 nel prossimo Gennaio, conferma il dividendo 2011 ed ha un rapporto *cost/incom* tra i migliori nel confronto con i *player* Continentali.

Noi di Unità Sindacale non possiamo che confermare la nostra idea di Banca, di Società, di Paese. Dalla crisi si esce rafforzati se rivalutiamo il capitale umano, se torniamo alla dignità del lavoro e della persona.

La classe dirigente deve comprendere che non si può ancora scaricare sulla presunta rigidità del mercato del lavoro la mancanza di strategie precise per il ritorno alla soddisfacente remunerazione del capitale. Una flessione dei costi del personale, come dalla relazione del Governatore della Banca d'Italia alla 88^a Giornata Mondiale del Risparmio, è stata già ottenuta ma non compenserà – se non nel breve periodo – gli altri fattori, le altre componenti che contribuiscono a rilanciare la produttività.

Per questo Noi di Unità Sindacale vogliamo discutere del ruolo delle Banche e proponiamo il confronto senza pregiudiziali ed aperti a quelle soluzioni che, partendo dalla rivalutazione e dalla formazione del personale, possano consentire alle Aziende di proporre servizi e prodotti innovativi, unica via per tornare ad un livello soddisfacente di redditività.

I tagli, la cassa integrazione, l'obbligatorietà del Fondo esuberi fanno parte di un modo di risolvere i problemi che ha già mostrato il suo fallimento. Riteniamo invece che la modernizzazione e la competitività del Settore non possano prescindere dalla partecipazione dei lavoratori alla vita dell'Azienda.

Crediamo che sia una precisa responsabilità di tutte le parti in gioco, fra le quali c'è anche il Governo del Paese, che deve essere uno degli attori principali: occorre non perseverare negli errori, che avrebbero un costo sociale altissimo, ma avviarsi verso strade alternative ed innovative capaci di intercettare un consenso ampio e condiviso.

Roma 7 Dicembre 2012

La Segreteria Nazionale